

LE RELAZIONI UNIVERSALI

Enciclopedia del mondo

La geografia e il clima, la demografia e le risorse naturali, la religione e le forme della guerra: è la ciclopica opera di Giovanni Botero, ripubblicata nell'edizione del 1618

di Massimo Firpo

Quando cominciarono a uscire le *Relazioni universali*, nel 1591, Giovanni Botero era a Roma, al servizio del giovane cardinale Federico Borromeo, del cui cugino – san Carlo – era stato stretto collaboratore a Milano nel decennio precedente, impegnato al suo fianco nella riforma della diocesi, dopo essere uscito dalla Compagnia di Gesù nel 1580. Era già famoso, non solo e non tanto per le acutissime pagine del libretto *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588), quanto per quella *Ragion di Stato* (1589), il cui immediato successo europeo ne avrebbe fatto il principale teorico politico della Controriforma, ferreo sostenitore contro Machiavelli del principio che il più solido fondamento dell'arte di governo consiste nel rispetto della morale, della religione e della Chiesa papale, peraltro autorizzata – in nome dei supremi interessi della fede – ai prosaici compromessi della ragion di Chiesa.

Anche le *Relazioni universali*, che continuarono a uscire negli anni seguenti, conobbero traduzioni, ristampe e riedizioni, con sempre nuove aggiunte e correzioni, fino a quella del 1618 qui meritariamente pubblicata con un'ampia introduzione. Furono un vero best seller, insomma, e non è difficile capirne le ragioni. Si trattava infatti di un'impresa dalle ambizioni vastissime, un coraggioso e onnivoro viaggio politico nel suo tempo attraverso la descrizione di ogni parte del mondo, un mondo che scoperte geografiche ed esplorazioni dilatavano ogni giorno di più, suscitando curiosità e interesse in un largo pubblico avido di informazioni. Ma l'obiettivo di Botero non era solo quello di descrivere e raccontare: era soprattutto quello di capire quel mondo, o meglio quei mondi, attraverso una conoscenza il più possibile accurata della geografia e del clima, della demografia e delle risorse naturali, della religione e

delle forme della guerra, talora con una moderna volontà di misurare e quantificare, anche se quasi sempre costretta a servirsi di dati approssimativi se non del tutto fantasiosi. Il suo sguardo non conosceva limiti, abbracciava Paesi vicini e ben noti, ma anche Paesi lontanissimi e pressoché sconosciuti.

Per rendersene conto basta scorrere l'indice dell'opera, il cui progetto peraltro mutò con l'uscita dei volumi: il primo libro della prima parte è dedicato all'Europa, con le province spagnole (Catalogna, Aragona, Valenza...), francesi (Aquitania, Berry, Alvernia...), italiane (Liguria, Sabina, Terra d'Otranto...), olandesi, tedesche, austriache, ungheresi, dalmate, greche, russe, polacche, scandinave; il secondo è dedicato all'Asia (dove accanto alla Cina, all'India e alla Persia, figurano anche la Georgia e il Kurdistan, l'Arabia felice e la turca Paflagonia eccetera) e al terzo all'Africa, dove man mano che ci si sposta dai pochi approdi marinari conosciuti per inoltrarsi nella terraferma compaiono misteriose terre congolesi e sahariane (che alcuni editori vollero illustrare con immagini di improbabili mostri la cui faccia è posta sul ventre o i cui piedi spuntano dalla testa). Agli ultimi tre libri, dedicati alle Americhe, se ne aggiunsero altri quattro sulle isole. E poi la seconda parte, in cui Paese per Paese venivano prese in considerazione le forze, le ricchezze, le forme di governo, le potenze confinanti; e infine la terza e la quarta parte, dove il discorso si spostava sulle religioni e le idolatrie praticate in ogni angolo del mondo, con particolare attenzione alle antiche e nuove presenze cristiane.

Un'opera ciclopica, solo in minima parte basata su conoscenze personali o sui geografi antichi, pur sempre presenti, e debitrice invece alla miriade di resoconti di viaggi ed esplorazioni che le tipografie europee sfornavano a ritmo incessante, ai sei volumi antologici delle *Naviga-*

zioni et viaggi di Giovan Battista Ramusio, alle narrazioni di missionari e storici (la *Historia natural y moral de las Indias* di José de Acosta, per esempio), ma anche alle lettere che da ogni parte del mondo gli *indipetae* gesuiti inviavano a Roma per raccontare del loro impegno nella conquista al cristianesimo di popoli primitivi, dal Paraguay al Canada, o di raffinati mandarini cinesi e cortigiani del Gran Moghul. Come spiega la curatrice (che annuncia anche la stampa imminente del III volume), una curiosità onnivora pervade queste pagine, forse il primo tentativo di sintesi descrittiva dell'orbe terracqueo che proprio allora cominciava ad avviarsi verso la globalizzazione, un'embrionale *world history*, se si vuole, che trova il suo fulcro in quell'universalismo cattolico che in nome di un rinnovato trionfalismo romano e papale e in virtù della dirompente espansione degli imperi coloniali di Spagna e Portogallo (allora unificati sotto la monarchia asburgica di Filippo II e Filippo III) mirava a estendere fino agli estremi confini del mondo la fede cattolica, tenendone lontane le nuove potenze protestanti.

Con tutte le sue confuse approssimazioni, le sue frettolose scopiazzature, il suo uso disinvolto delle fonti, i suoi clamorosi errori, ciò cui Botero in prospettiva mirava, infatti, era la riduzione di quel mondo infinito e frantumato all'unità religiosa, al riconoscimento della suprema autorità della Chiesa romana e papale, all'*unumovile et unus pastor*, unica garanzia di ordine e stabilità. Pochi anni prima, invece, la tragedia delle guerre civili di Francia e analoghe letture di notizie provenienti da ogni parte della Terra avevano ispirato a Michel de Montaigne il relativismo etico che suoi *Essais*, teorizzavano proprio sulla base dell'infinita diversità di usi, costumi, tradizioni, culti, religioni, pratiche sociali, forme di vita, di cui occorreva prendere atto, così come del tracollo di ogni concetto di morale natu-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

